



Sete di Parola

7 - 13 maggio

Domenica 7 maggio

+ Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 10,1-10

In quel tempo, Gesù disse:

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Bruno Maggioni)

La parabola del pastore (Gv 10,1-10) si muove su uno sfondo molto familiare alla vita palestinese. La sera i pastori conducono il gregge in un recinto per

la notte. Un recinto comune serve generalmente a diversi greggi. Il mattino ciascun pastore grida il suo richiamo e le pecore – le sue pecore che conoscono la sua voce – lo seguono.

Raccontando questa scena familiare Gesù sottolinea anzitutto che Egli è il vero pastore perché – a differenza del mercenario – non viene a rubare le pecore, ma a donare la vita. Il falso pastore pensa a se stesso e sfrutta le pecore, il vero pastore invece pensa alle pecore e dona se stesso. La caratteristica del vero pastore è il dono di sé.

Ma c'è anche un secondo pensiero: Gesù è la porta dell'ovile. E questo assume due significati: uno in direzione dei capi, e un secondo in riferimento ai fedeli. Gesù è la porta per la quale si deve passare per essere legittimi pastori. Nessuno può avere autorità sulla Chiesa se non legittimato da Gesù. E, secondo, nessuno è discepolo se non passa attraverso Gesù ed entra nella sua comunità. Come si vede, Gesù è al centro, sia dell'autorità che in suo nome governa, sia dei fedeli che in comunione con Lui possono appartenere veramente al popolo di Dio. Però nel brano del Vangelo di oggi non si descrive soltanto la figura del pastore e dell'apostolo, ma si descrive anche il comportamento delle pecore. E qui si affaccia un terzo tema: la sequela. La sequela è frutto di una chiamata («Egli chiama le sue pecore

una per una»). Implica un'appartenenza (le pecore sono sue) e si esige un ascolto («ascoltano la sua voce»).

Chiamata, appartenenza e ascolto costituiscono i tratti della comunità, che cammina insieme con Gesù.

Naturalmente tutto questo richiede il netto rifiuto di ogni altro pastore, e di ogni altro maestro («un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui»).

C'è però anche un altro tratto, che è indicato qualche riga dopo.

Gesù/pastore non solo traccia la strada al gregge (cammina davanti al gregge), né è soltanto colui che raduna il gregge (che ama le sue pecore), ma è colui che – camminando davanti al gregge – pensa alle pecore che non appartengono all'ovile. Così Pietro: è il pastore della Chiesa, ma il suo pensiero è per il mondo intero. La sua funzione è anche di non permettere alla

comunità cristiana di chiudersi nel particolare, di estraniarsi dal mondo, di pensare a se stessa.

PER LA PREGHIERA

(mons. Lorenzo Loppa)

Signore, Gesù Cristo, Pastore dei pastori e vera luce del mondo, Guida forte e sicura dell'uomo in cammino verso la vita, donaci sempre pastori come te, non troppo distanti dal tuo cuore, docili e umili nelle mani del Padre, amici fedeli dello Spirito, uomini di preghiera, di lavoro e d'amore, affettuosi compagni di viaggio dell'uomo verso la Patria, con la luce della Parola e la forza dell'Eucaristia, nella tua Chiesa Sposa e Madre, per la generazione continua e feconda dei Corpo di cui tu sei l'unico Capo. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Lunedì 8 maggio

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 10,11-18

In quel tempo, disse Gesù: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia

voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(a cura dei Carmelitani)

Il vangelo di oggi presenta la parabola del Buon Pastore ed è la continuazione del vangelo di ieri (domenica). E'

difficile capire l'uno senza l'altro. Per questo preferiamo commentare brevemente i due testi (Gv 10,1-18). Il discorso sul Buon Pastore presenta tre paragoni connessi tra di loro:

1^a paragone: Gesù parla del pastore e dei briganti (Gv 10,1-5)

2^a paragone: Gesù è la porta delle pecore (Gv 10,6-10)

3^a paragone: Gesù è il Buon Pastore (Gv 10,11-18)

• Giovanni 10,1-5: 1^o paragone: entrare dalla porta e non da un altro posto.

Gesù inizia il discorso con il paragone della porta: "Chi non entra nell'ovile delle pecore per la porta è un ladro e un brigante! Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore!" In quel tempo, i pastori si occupavano del gregge tutto il giorno. Quando giungeva la notte, conducevano le pecore ad un gran recinto comunitario, ben protetto contro ladroni e lupi. Tutti i pastori di una stessa regione portavano lì il loro gregge. Un vigilante se ne occupava tutta la notte.

Il giorno dopo, al mattino presto, il pastore giungeva, batteva le mani sulla porta ed il 'portiere' apriva. Il pastore entrava e chiamava le pecore per nome. Le pecore riconoscevano la voce del loro pastore, si alzavano e uscivano dietro di lui per andare al pascolo. Le pecore degli altri pastori udivano la voce, ma non si muovevano, perché era per loro una voce sconosciuta. Ogni tanto spuntava il pericolo dell'assalto. I ladroni entravano da un sentiero o gettavano a terra il recinto del gregge, fatto di pietre una sull'altra, per rubare le pecore. Loro non entravano dalla porta, perché lì c'era il vigilante.

• Giovanni 10,6-10: 2^o paragone: Gesù è la porta. Gli uditori, i farisei (Gv 9,40-41), non capivano ciò che significava "entrare dalla porta". Gesù allora spiegò: "Io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me sono ladri e briganti". Di chi sta parlando Gesù in questa frase così dura? Probabilmente, si riferiva ai capi religiosi che trascinavano il popolo dietro di loro, ma non rispondevano alle sue aspettative. Non erano interessati al bene della gente, ma solamente alla loro borsa ed ai propri interessi. Ingannavano la gente e l'abbandonavano al peggio. Entrare dalla porta è agire come agiva Gesù. Il criterio fondamentale per discernere chi è pastore e chi ladro, è la difesa della vita delle pecore. Gesù chiede alla gente di non seguire le persone che si presentano come pastori, ma a cui non interessa la vita della gente. "Sono venuto affinché abbiano vita e vita in abbondanza!" Questo è il criterio!

• Giovanni 10,11-15: 3^o paragone: Gesù è il buon pastore. Gesù cambia il paragone. Prima, lui era la porta delle pecore. Ora è il pastore delle pecore. Tutti sapevano ciò che era un pastore e come viveva e lavorava. Ma Gesù non è un pastore qualsiasi, bensì il buon pastore! L'immagine del buon pastore viene dall'AT. Dicendo che è il Buon Pastore, Gesù si presenta come colui che viene a compiere le promesse dei profeti e le aspettative della gente. Per esempio la bellissima profezia di Ezechiele (Ez 34,11-16). Ci sono due punti su cui insiste Gesù: (a) Nella difesa della vita delle pecore: il buon pastore dà la sua vita per le pecore. (b)

Nella mutua conoscenza tra il pastore e le pecore: il pastore conosce le sue pecore e le pecore conoscono il pastore. Gesù dice che la gente ha una percezione particolare e sa chi è il buon pastore. Era questo che i farisei non accettavano. Loro disprezzavano le pecore e le chiamavano gente maledetta e ignorante (Gv 7,49; 9,34). Pensavano di avere lo sguardo adatto a discernere le cose di Dio. In realtà erano ciechi. Il discorso sul Buon Pastore insegna due regole per curare questo tipo abbastanza frequente di cecità: (i) Prestare molta attenzione alla reazione delle pecore, poiché loro riconoscono la voce del pastore. (ii) Prestare molta attenzione all'atteggiamento di colui che si dice pastore per vedere se il suo interesse è

la vita delle pecore, sì o no, e se è capace di dare la vita per le pecore.

• Giovanni 10,16-18: La meta che Gesù vuole raggiungere: un solo gregge ed un solo pastore. Gesù apre l'orizzonte e dice che possiede altre pecore che non sono di questo gregge. Loro non hanno ancora udito la voce di Gesù, ma quando la udiranno, si renderanno conto che lui è il pastore e lo seguiranno. E' la dimensione ecumenica universale.

PER LA PREGHIERA (A. Louf)

Gesù ha aperto la porta ed è diventato Lui stesso porta. Ha così impresso il suo sigillo su ogni esistenza umana che è riuscita e compiuta se accetta di seguirlo nel suo itinerario.

Martedì 9 maggio

+ Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 10,22-30

Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente". Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io dò loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia

mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola".

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Paolo Curtaz)

"No, nessuno mi rapirà dalla Sua mano". E' una preghiera, un'invocazione che spesse volte consiglio a chi viene a scaricare la sua angoscia e la sua fatica nelle mie povere mani di prete. Ci sono situazioni, molte, troppe, in cui non si sa più che fare: un matrimonio sbagliato, un figlio con cui non si dialoga, un cancro incurabile, una morte improvvisa. Troppe volte ci

scontriamo, nella nostra vita, con la miseria delle situazioni e, smarriti, rischiamo di scivolare nel profondo baratro dello scoraggiamento e della disperazione. In quei momenti, come una notte del cuore, smarriamo la fiducia in Dio. Allora, proprio in quei momenti, abbiamo bisogno di sederci, con calma, e di riprendere in mano questa pagina piena di tenerezza. Credete, amici? Ci credete in questa Parola? Non è "ricordo" ma "vita" questa Parola? Allora udite: il Padre è più grande. Più grande dei tuoi sbagli, più grande dei tuoi limiti, più grande della tua malattia, più grande della tua solitudine, più grande, più grande. Come un Pastore, buono, straordinariamente buono, ci dice, ci garantisce, ci assicura che siamo nella sua mano e non andremo mai perduti, mai rapiti, mai lontano. Paolo, san Paolo, in un impeto di gioia, in un suo scritto, dirà: "Chi ci potrà mai separarci dall'amore di Cristo?" e via con un elenco di cose che gli sono successe da far rabbrivire. Abbiamo bisogno di sentircelo dire. Non come una frase di circostanza da parte di un amico che esercita la "paccoterapia" (tap tap sulla spalla...) come meglio riesce. Ma come una Parola autorevole, autentica, vera, pronunciata da Cristo Risorto. Come se la liturgia ci dicesse: "Credi, ora che hai visto la sua resurrezione, alle sue parole?".

PER LA PREGHIERA

(Chiara Lubich)

Se siamo uniti, Gesù è fra noi. E questo vale. Vale più d'ogni altro tesoro che

può possedere il nostro cuore: più della madre, del padre, dei fratelli, dei figli. Vale più della casa, del lavoro, della proprietà; più delle opere d'arte d'una grande città come Roma, più degli affari nostri, più della natura che ci circonda con i fiori e i prati, il mare e le stelle: più della nostra anima! È lui che, ispirando i suoi santi con le sue eterne verità, fece epoca in ogni epoca.

Anche questa è l'ora sua: non tanto d'un santo, ma di lui; di lui fra noi, di lui vivente in noi, edificanti — in L'unità d'amore — il Corpo mistico suo.

Ma occorre dilatare il Cristo; accrescerlo in altre membra; farsi come lui portatori di Fuoco. Far uno di tutti e in tutti l'Uno! E allora viviamo la vita che egli ci dà attimo per attimo nella carità.

E comandamento base l'amore fraterno. Per cui tutto vale ciò che è espressione di sincera fraterna carità. Nulla vale di ciò che facciamo se in esso non vi è il sentimento d'amore per i fratelli: che Iddio è Padre e ha nel cuore sempre e solo i figli.

Mercoledì 10 maggio

+ Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 12,44-50

In quel tempo, Gesù gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre.

Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.

Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunciato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunciare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me".

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Monaci Benedettini Silvestrini)

La fede è luce, è la luce di Cristo. Raccogli come in un grido le ultime affermazioni del Cristo Gesù verso coloro che non l'hanno ricevuto. In questo "grido" si compendia l'annuncio tragico del destino di coloro che amano più le tenebre che la luce. La Pasqua, finché la storia si svolge e la luce dell'ultimo giorno non è spuntata, è circondata ancora da queste tenebre tragiche. Dobbiamo, noi cristiani che viviamo in piena Pasqua, "gridare" come il Cristo verso le tenebre per

penetrarle. Il nostro grido è la luce sul candelabro di una vita di fede coerente. Gerusalemme è la prima chiesa, l'erede diretta del Signore, ove è in gran conto l'ortodossia e la disciplina. Per il resto è una chiesa povera e perseguitata.

Antiochia, invece, è una chiesa ricca, fiorente, che manda aiuti a Gerusalemme, e invia missionari come appunto Paolo e Barnaba. La missione allora iniziata non finirà se non alla fine del mondo. La chiesa è sempre in viaggio missionario: predicante il vangelo.

PER LA PREGHIERA

(card. Carlo Maria Martini)

Signore, tu sei la mia luce; senza di te cammino nelle tenebre, senza di te non posso neppure fare un passo, senza di te non so dove vado, sono un cieco che pretende di guidare un altro cieco.

Se tu mi apri gli occhi, Signore, io vedrò la tua luce, i miei piedi cammineranno nella via della vita.

Signore, se tu mi illuminerai, io potrò illuminare: tu fai noi luce nel mondo.

Giovedì 11 maggio

+ Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 13,16-20

In quel tempo, dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù disse loro: “In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: “Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno”. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo San Biagio)

Gesù ha appena terminato di lavare i piedi dei discepoli: un gesto fortemente emblematico della sua volontà di servire e del suo potere messianico di purificare nel cuore quelli che ha lavato. Egli ora rivela la sua chiarezza circa colui che sta per tradirlo: Giuda. È difficile argomentare circa i labirinti della sua realtà psicologica: prima e dopo il misfatto. C'è però una certezza: anche questa realtà tenebrosa del tradimento entra nel piano di Dio. Come si coniughi la libera scelta del male da parte di Giuda col progetto salvifico di Dio, sfugge alla nostra possibilità d'intendere. Però è evidente una cosa: bisognava che

Gesù, per vincere il male, lo affrontasse in prima persona, lo sofferisse sulla sua pelle, o meglio, nelle profondità del cuore. Proprio tra gli intimi, tra quelli a cui Gesù aveva fatto le rivelazioni più grandi nel modo della confidenza più piena, c'è chi, con un bacio (il tipico segno dell'amicizia), veicola tutto il male dentro il purissimo cuore dell'uomo-Dio. Gesù sa. Gesù, prima ancora che succeda, si lascia intridere da questo male. È qui l'abisso del dolore e dell'amore. Sì, l'abisso, perché Egli – e lo dice – è l'IO SONO del rovelto ardente, il Dio tre volte santo.

PER LA PREGHIERA

(Maurice Zundel)

Per finire, per dissigillare la pietra del cuore, per aprire la spaventosa prigione in cui siamo tutti rinchiusi, esiste un'unica chiave ed è quella dell'Amore: e Gesù, senza illusione, Gesù sa di essere il grano che deve morire, Gesù capisce che è giunta l'ora del supremo combattimento. In effetti, Gesù a partire da questo momento, si offre nella pienezza della sua Passione; a partire da questo momento si offre alla catastrofe; da questo momento ci rivela il vero Volto di Dio: un Dio che ci è affidato, un Dio che aspetta ognuno di noi nel più intimo di noi stessi, un Dio che può morire perché è l'Amore. Tutti i nostri rifiuti di amore non possono che crocifiggerlo.

Venerdì 12 maggio

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 14,1-6

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?».

Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Messa Meditazione)

Gesù dà per scontato che i suoi discepoli siano turbati e spaventati. Il Maestro sa che il turbamento del cuore aggiunge difficoltà a difficoltà, che fa vivere male una situazione già di per sé complicata e, perciò, vuole tranquillizzare e assicurare i discepoli. La fede è il loro potente "ansiolitico": «abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me». Credere mantiene qui, più che altrove, il suo fondamentale significato dell'Antico Testamento di «costruire fermamente su qualcuno» (cfr., ad esempio, Is 28,16) e, indica ancora una volta, la fede che trova il suo fondamento nelle parole di Gesù. Ogni tentazione, ultimamente, riguarda sempre la fede, unica forza per

superare gli inevitabili turbamenti e il Signore ci ripete: «nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza» (Is 30,15). Possiamo superare le difficoltà, appoggiandoci non su di noi, ma sulla sua potenza.

Ai discepoli, Gesù dice che va a preparare loro un posto nella casa del Padre. Non dobbiamo pensare che il Signore vada in cielo a preparare un posto, come si va in un albergo a riservare una stanza, ma che grazie a lui possiamo essere vicini a Dio, possiamo incontrarlo e contemplarne il volto. Con l'espressione «casa del Padre mio», Gesù aveva chiamato il tempio (cfr. Gv 2,16), identificato con il suo corpo (cfr. Gv 2,21). Gesù, come il santuario costruito da mani d'uomo, sarà distrutto nella passione; ma proprio così arriverà alla risurrezione e diventerà il nuovo e definitivo santuario (cfr. Gv 2,19-22), il nuovo tempio, che è insieme casa di Dio e casa degli uomini redenti. Perciò, possiamo avere «il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui» (Ef 3,12).

PER LA PREGHIERA (Enzo Bianchi)

La Verità non è un possesso geloso che qualcuno può detenere come esclusiva o, peggio, come arma contro gli altri. No, la Verità è una persona, - Cristo - che ci possiede: il cristiano appartiene al suo Signore essendo stato immerso nella sua morte e risurrezione.

Sabato 13 maggio

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 14,7-14

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se conoscete me, conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".

Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta".

Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi ha conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò".

risponde, accorato, con un rimprovero: "Da tanto tempo sono con voi e non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre". Penetriamo qui nel cuore del Vangelo e della fede cristiana. Vi è qui anche il nodo di ogni ricerca religiosa. Dio lo incontriamo attraverso Gesù. "Nessuno ha mai visto Dio", scrive Giovanni nella sua prima lettera (4,12). Ebbene, Gesù ce lo rivela. Se vogliamo vedere il volto di Dio, basta vedere Gesù; se vogliamo conoscere il pensiero di Dio, è sufficiente conoscere il Vangelo; se vogliamo capire il modo d'agire di Dio, dobbiamo osservare il comportamento di Gesù. I discepoli hanno solo questa immagine di Dio: un Dio che fa risorgere i morti, che si fa bambino pur di starci accanto, che piange sull'amico morto, che cammina per le vie degli uomini, che si ferma, che guarisce e che si appassiona per tutti. È davvero il Padre di tutti e particolarmente dei più deboli.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(mons. Vincenzo Paglia)

I discepoli, all'esortazione di non rattristarsi per la partenza del Maestro che lascia loro indicazioni sulla via per raggiungerlo, rispondono che non sanno dove egli va e quindi non possono conoscere la via. Gesù dice loro che la via è lui stesso. È lui che li condurrà al Padre. Filippo, come per afferrare finalmente il discorso, chiede: "Mostraci il Padre e ci basta". Gesù

PER LA PREGHIERA (S. Giovanni Damasceno)

Il Figlio, infatti, è nel Padre e nello Spirito Santo; lo Spirito, analogamente, nel Padre e nel Figlio; il Padre, infine, nel Figlio e nello Spirito Santo: il tutto in modo che non si verifichi alcuna mescolanza o confusione. Esiste unità e identità nel movimento, poiché unico è lo slancio e il movimento delle tre Persone, il che non si può riscontrare nella natura creata.

Appuntamenti del **mese di maggio**

Domenica 7 maggio

Ore 19 santa messa con la partecipazione del coro del Santuario Madonna delle lacrime

Giovedì 11 maggio

Ore 18,45 cineforum: sarà proiettato il film Bordertown. Bordertown è un film del 2006 scritto e diretto da Gregory Nava, ed interpretato da Jennifer Lopez, Antonio Banderas e Martin Sheen

Sabato 13 maggio

Ore 18, 30 concerto di orchestra di strumenti a fiato in onore di Maria SS. di Fatima

Domenica 14 maggio

Dalle ore 9,30 in poi ritiro spirituale del tempo di PASQUA alla Casa di Sara e Abramo (villaggio Miano, via monte Renna 25). Sarà con noi padre Giuseppe Di Rosa direttore del CUMO (Consorzio Universitario Medio Orientale). Pranzo a sacco.

Venerdì' 19 maggio

Ore 16,30 arrivo della statuetta della Madonna di Fatima

Ore 17 recita del rosario – santa messa – coroncina del mese di maggio – preghiera personale

Sabato 20 maggio

Ore 18,30 danza storica. I balli e la condizione della donna all'epoca de IL GATTOPARDO

Domenica 21

Dopo la messa delle ore 19 arrivo della CAROVANA DEI MIGRANTI E SERATA DI MUSICHE E TESTIMONIANZE degli ospiti dell'America del sud e dell'Africa.

Sabato 27

Concerto di chiusura del mese di maggio a cura del Corpo Musicale "Città di Siracusa"

Lunedì 29

Pellegrinaggio parrocchiale in onore di Maria da via degli orti di San Giorgio al Santuario.
All'arrivo santa messa.

AVE
MARIA

Signore, insegnami a invecchiare!

Signore, insegnami ad invecchiare così Convincimi che la comunità non compie alcun torto verso di me, se mi va esonerando da responsabilità, se non mi chiede più pareri, se ha indicato altri a subentrare al mio posto. Togli da me l'orgoglio dell'esperienza fatta e il senso della mia indispensabilità. Che la fermezza della mia fede si irradi attorno a me umilmente e discretamente. Che io colga, in questo graduale distacco dalle cose unicamente la legge del tempo, e avverta, in questo avvicendamento di compiti, una delle espressioni più interessanti della vita che si rinnova sotto la guida della tua Provvidenza. Fa', o Signore, che io riesca ancora utile al mondo contribuendo con l'ottimismo e con la preghiera alla gioia e al coraggio di chi è di turno nelle responsabilità, vivendo uno stile di contatto umile e sereno con il mondo in trasformazione, senza rimpianti sul passato,

facendo delle mie sofferenze umane
un dono di riparazione sociale.

Che la mia uscita dal campo d'azione sia

semplice e naturale,

come un felice tramonto di sole.

Perdona se solo oggi, nella tranquillità,

riesco a capire quanto tu mi abbia amato e soccorso.

Che almeno ora io abbia viva e penetrante la percezione del destino di gioia che
mi hai preparato

e verso il quale mi hai incamminato
dal primo giorno di vita.

